

Al convegno degli universitari comunisti

Riflessioni e proposte per salvare la scuola e rinnovare la società

Riqualificare culturalmente l'università e difenderne le basi di massa - Suscitare un grande movimento per la democrazia

ROMA - L'indicazione contenuta nella relazione del compagno Occhetto di fare di questo convegno degli universitari comunisti un momento di dibattito franco sulle prospettive della lotta per il rinnovamento della università e la costituzione di un grande movimento di massa, è stata accolta pienamente. La discussione che si è sviluppata nella seconda giornata di lavoro ad Arcella è stata infatti molto ricca di spunti e di analisi che investono la situazione dell'università, gli orientamenti delle nuove generazioni, e che si collegano alla linea generale dei comunisti per la trasformazione della società. Non un dibattito formale o rituale, quindi, ma uno sforzo comune per cogliere le novità dell'attuale fase politica, il legame stretto che esiste fra la salvezza e il rinnovamento delle istituzioni scolastiche e la soluzione positiva dei problemi di una società in transizione. Lo stesso numero degli intervenuti nel dibattito lo testimonia: nelle commissioni di lavoro formate dopo le relazioni introduttive di Occhetto, Giannantoni e Vitali, hanno preso la parola moltissimi compagni; diciotto nella prima commissione («Orientamenti ideali, movimenti e organizzazione politica degli studenti», relatore Massimo Boffa); venti nella seconda («Proposte per un nuovo movimento», relatore Anna Stalio); 22 nella terza («Dipartimenti e revisione dei profili professionali», relatore Luigi Berlinguer), e oltre 25 sono stati gli interventi in assemblea. Quali le linee di fondo della discussione? Si parte dalla riforma universitaria che come è stato più volte ricordato - non può ridursi a mera ingegneria istituzionale. Un punto nodale per evitare questo pericolo è - lo ha sottolineato Giannantoni nella sua relazione - il superamento della scissione fra cultura e professionalità che sul piano più propriamente scolastico dà un senso e motivazione all'ipotesi unitaria della scuola secondaria superiore, all'introduzione dei dipartimenti nell'università e a tutti i ragionamenti sullo sviluppo del carattere interdisciplinare dello studio, dell'insegnamento e della ricerca; il superamento del divario tra lavoro intellettuale e manuale e, più in generale, sulla mobilità e l'alternanza tra studio e lavoro e il recupero del valore educativo del lavoro. Spesso, quando si parla dei guasti dell'università, che sono senza dubbio reali, c'è chi ne addossa la colpa non già all'incapacità delle classi dirigenti di intervenire con progetti riformatori, ma alla scarsità di massa. E' così che da diversi settori si incomincia ad avanzare la proposta di introdurre il «numero chiuso», di operare una selvaggia selezione di classe. Si tratta evidentemente di proposte inaccettabili. La scarsità di massa - e lo ha sottolineato con forza il compagno Luigi Berlinguer - è un fatto di democrazia, è una conquista sociale e culturale; per consolidarla invece di annullarla, occorre riqualificare l'università come istituzione di alta cultura, offrendo agli studenti che hanno formalmente conquistato il diritto all'istruzione un effettivo servizio di qualificazione. Luigi Berlinguer ha quindi affrontato la questione della incompatibilità fra l'insegnante e le cariche pubbliche. La soluzione di questo problema - ha detto - non deve avere carattere punitivo; bisogna consentire ai docenti impegnati nella vita pubblica il diritto di piena cittadinanza nelle strutture universitarie, negli organi di governo, nell'uso degli strumenti scientifici; anche il diritto di compiere corsi liberi, ma insieme l'esonerazione dal servizio di qualificazione.

Allo stesso tempo, si è discusso della necessità di una società in transizione. Lo stesso numero degli intervenuti nel dibattito lo testimonia: nelle commissioni di lavoro formate dopo le relazioni introduttive di Occhetto, Giannantoni e Vitali, hanno preso la parola moltissimi compagni; diciotto nella prima commissione («Orientamenti ideali, movimenti e organizzazione politica degli studenti», relatore Massimo Boffa); venti nella seconda («Proposte per un nuovo movimento», relatore Anna Stalio); 22 nella terza («Dipartimenti e revisione dei profili professionali», relatore Luigi Berlinguer), e oltre 25 sono stati gli interventi in assemblea. Quali le linee di fondo della discussione? Si parte dalla riforma universitaria che come è stato più volte ricordato - non può ridursi a mera ingegneria istituzionale. Un punto nodale per evitare questo pericolo è - lo ha sottolineato Giannantoni nella sua relazione - il superamento della scissione fra cultura e professionalità che sul piano più propriamente scolastico dà un senso e motivazione all'ipotesi unitaria della scuola secondaria superiore, all'introduzione dei dipartimenti nell'università e a tutti i ragionamenti sullo sviluppo del carattere interdisciplinare dello studio, dell'insegnamento e della ricerca; il superamento del divario tra lavoro intellettuale e manuale e, più in generale, sulla mobilità e l'alternanza tra studio e lavoro e il recupero del valore educativo del lavoro.

Alla Camera un busto di Di Vittorio

ROMA - Esattamente vent'anni fa (il 3 novembre 1957) moriva il compagno Giuseppe Di Vittorio. La Camera dei deputati ha deciso di onorarlo con un busto del grande sindacalista a Montecitorio, il 10 novembre prossimo. La cerimonia sarà ricordata da Agostino Marianetti, segretario generale aggiunto della CGIL.

Raggiunta l'intesa sul monte-affitti per l'equo canone

Non dovrebbero superare i 4.000 miliardi nei 5 anni

ROMA - Il previsto incontro dei partiti dell'accordo programmatico sulla controversa questione dell'equo canone si è svolto ieri nella sede del gruppo dc di Palazzo Madama. Oltre alle delegazioni dei sei partiti, che comprendevano anche i presidenti dei gruppi parlamentari (per il Pci erano presenti i compagni Chiaromonte, Barza, Ferraro e Di Martini), hanno partecipato i ministri della Lfpp, Guittelli e della Giustizia, Bonifacio. La riunione, cominciata alle 10.30 e protrattasi sino a tarda sera, è stata avviata da una esposizione da parte delle delegazioni dei rispettivi partiti di vista: «Il problema legislativo da dare al problema degli affitti. Naturalmente i punti che maggiormente hanno impegnato l'attenzione è stato quello di rendimento, della indicazione e alcuni aspetti della normativa. Sulla questione dei monti-affitti, cioè quanto in soldi dovrà passare dagli inquilini ai padroni di casa, si è delineata una possibilità di accordo. Attualmente la cifra globale che gli inquilini pagano in affitto alla proprietà edilizia è di quasi tremila miliardi; il testo di legge governativo proponeva che quella cifra aumentasse di 90 miliardi. Questo trasferimento di 90 miliardi viene determinato da alcuni meccanismi: tasso di rendimento al 5% e indicizzazione pari al 75% a cominciare dal quinto anno dell'entrata in vigore della legge. La Dc e le destre, con il noto voto a sorpresa in commissione, avevano elevato il tasso di rendimento al 5% e l'indicizzazione al 100% con l'applicazione immediata. Di conseguenza il trasferimento di affitti dagli inquilini ai proprietari, sulla base di queste modifiche imposte dalla Dc, sarebbe salito enormemente. Il fatto che nell'incontro di ieri sera sia emerso l'orientamento di contenere l'aumento del monte-affitti attraverso il meccanismo di indicizzazione, perché da una di-

«Singolare» iniziativa del deputato Corvisieri

ROMA - Il deputato Silverio Corvisieri, del gruppo parlamentare di Democrazia proletaria, ha convocato un gruppo ristretto di deputati di vari partiti - informando un comunicato - una «conferenza stampa» sul tema «Adeguamento del potere e bandiera della Rai» presso la sede della direzione generale in viale Mazzini. L'intenzione di Corvisieri - si è espresso - è di tenerla nei uffici dell'ex vice direttore generale Gianluigi Pasquarelli. La Rai ha precisato, con una dichiarazione, che il presidente del consiglio e il direttore generale Bertè, che a l'ufficio dell'ex vice direttore generale Pasquarelli, è attualmente amministratore delegato e direttore generale della SIPRA, non è mai stato usato dall'agosto scorso ad altri usi destinati ad altro uso.

Dal nostro inviato CATANZARO - «Abbiamo un elicottero schiantato al suolo e sei vittime. Il nostro compito è di cercare una spiegazione a quello che è avvenuto», il sostituto procuratore della Repubblica di Catanzaro, dottor Bova, che con un collega conduce l'inchiesta è molto preciso sul lavoro che dovrà svolgere la magistratura per diradare tutti i dubbi che ancora rimangono sulla sciagura di Monte Covello. «Placata l'emozione di quello che è avvenuto - uno degli scomparsi, insieme con gen. Mino, il tenente colonnello Friscia era di casa a Palazzo di Giustizia - si cerca ora di ragionare con freddezza per giungere alla verità. Il primo atto del magistrato è stato quello di chiedere ai periti e agli esperti: «Noi non possiamo certo essere in grado di giudicare perché un elicottero cade». Gli esperti che affiancheranno il

lavoro della commissione di inchiesta della magistratura sono tre: l'ingegner Ermegildo Preti, del Politecnico di Milano; l'ingegner Achille Danesi, progettista aerea di elicotteri, e un ufficiale superiore dell'aviazione, non ancora nominato dal ministero. E' a loro che i magistrati rivolgeranno una quindicina di domande che si rifanno tutte a tre filoni delle indagini: 1) eventuali difetti meccanici; 2) errori di rotta; 3) cause esterne. «Noi pensiamo che se si riesce a dare una risposta precisa a questi tre quesiti centrali, non possiamo «cessarci più dubbi sulle cause della sciagura» - aggiunge il dottor Bova.

Una conversazione con il magistrato si sposta ora sulla lunga notte fra lunedì e martedì quando vennero localizzati i resti del generale Mino e degli altri ufficiali. Si apprendono così nuovi particolari sul riconoscimento dei corpi dilaniati nell'urto contro una balza nel monte e la successiva esplosione del serbatoio carico di mille litri di cherosene. I resti di Mino vennero identificati attraverso la divisa; il cadavere del pilota, il tenente colonnello Sirmarco, era quello meno sfregiato. «Il motore è stato però trovato molto più in basso» aggiunge il magistrato. «La spiegazione di questo particolare dovranno darcelo gli esperti».

Usciti dall'ufficio di Bova ci imbattemmo in tre contadini di Amaroni, la località al piede di monte Covello, che alle 15 di lunedì avrebbero udito un caratteristico rumore di un elicottero in volo e poi un forte boato. Sono stati convocati dall'altro magistrato che conduce l'indagine, il dr. Lombardi, per essere interrogati. «Il boato è stato uno solo», dice Antonio De Vito, 46 anni, quasi tutti visibili a lavorare la terra. «Non ho visto l'elicottero perché c'era molta nebbia, un'ora prima aveva piovuto a dirotto». Questi due particolari, un solo boato e la fitta nebbia nella zona, vengono confermati dalla moglie di un tonio De Vito, Rosa Bellisario, che stava lavorando insieme al marito ed a un altro contadino, Salvatore, Federaro. Sul momento nessuno dei tre dette importanza a quanto aveva udito. Solo più tardi, dopo aver ascoltato il telegiornale della sera, accostarono l'episodio del pomeriggio con la notizia della scomparsa dell'elicottero che trasportava il comandante e il generale dei carabinieri e si preoccuparono di avvisare i carabinieri di Girifalco. Due elementi importanti vengono quindi fuori dalle testimonianze dei tre contadini.

La nebbia e una sola esplosione, quella dell'impatto con la montagna. Due punti che confermerebbero l'ipotesi prevalente della sciagura provocata dal maltempo. All'inclemenza del tempo potrebbe essersi aggiunta anche l'imprevidenza di chi si trovava ai comandi dell'elicottero, perseguitato con un vento di basso rispetto alla visibilità. Gli elicotteri si muovono in cielo quasi sempre senza una guida radar da terra. E' quello che gli esperti chiamano «volo a vista». Il capitano Clemente Gasparri che pilotava l'elicottero che si è masso una quindicina di minuti prima fu costretto a cambiare rotta a causa di «nuvole basse che tendevano a salire». Perché lo stesso non ha fatto il tenente colonnello Sirmarco che pure era uno dei migliori piloti di elicotteri dell'Arma? Mentre le supposizioni continuano ad incrociarsi si è saputo che il carabiniere che venne messo a guardia dell'

Ordinate dai magistrati che conducono una delle tre inchieste

Tre tipi di perizie sulla sciagura

Si chiede di fare luce su eventuali difetti meccanici, errori di rotta o cause esterne - Interrogati i contadini che fecero la prima segnalazione: un solo boato - Il pilota di scorta: «Cambiai rotta per le nubi che salivano»

ROMA - «Qualcuno ha parlato di «guerra di successione». Il termine, riferito alla successione di Enrico Mino al comando dell'Arma dei carabinieri, è un po' forte, anche se in passato, quando si è trattato di nominare qualche alta carica militare, la concorrenza e i colpi bassi tra candidati e favoriti di candidati non sono purtroppo mancati. Tentativi di questo genere non mancano neppure in questa circostanza. C'è da chiedersi per esempio chi ha suggerito e fatto circolare, attraverso le agenzie di stampa, una rosa di nomi fra i quali dovrebbe uscire il payable. Queste manovre non giovano, all'Arma, né al suo prestigio e alla sua unità.

La scelta della successione di Mino, spetta al governo, che deve farlo con ponderazione e con grande oculatezza. Data la particolare situazione politica e la delicatezza della scelta, una consultazione delle forze politiche è importante. La sede più adatta è il Parlamento, sono le commissioni della Difesa: è il che un confronto deve avvenire e al più presto. Il primo punto da tenere presente è la definizione dei procedimenti per le nomine di tutte le massime cariche militari: capi di stato maggiore, segretari generali della Difesa, comandanti generali dei CC e della Gdf, comandanti militari di regione e di Dipartimento marittimo, direttori centrali e generali dell'amministrazione.

Queste esigenze sono indicate in una risoluzione presentata ieri dal Pci alla Camera, primi firmatari i compagni Aldo D'Allesio e Alessandro Natta. Si chiede che le commissioni Difesa dei due rami del Parlamento siano poste a conoscenza degli elementi su cui il governo ha fondato la scelta delle persone, «di comprovata lealtà demo-

cratica», ritenute idonee a ricoprire le massime cariche militari. La risoluzione del Pci impone quindi il governo ad applicare un procedimento di valutazione e di scelta che tenga conto dei seguenti elementi: a) il profilo di carriera (nomina a sottotenente in Isp; promozione a colonnello a generale di Brigata di Divisione, di Corpo d'Armata); b) le posizioni di graduatoria acquisite nelle diverse valutazioni per la promozione nei gradi suddetti; c) le campagne di guerra, la sottoposizione in grado di giudizio di discriminazione per il comportamento tenuto all'atto dell'armistizio, il riconoscimento o meno della qualificazione di partigiano combattente; d) le onorificenze di guerra, gli encomi, gli elogi; e) i titoli accademici e di studio ed i corsi militari e civili frequentati (laurea, accademia scuola di applicazione, scuola di guerra ecc.); f) la condotta di vita e di famiglia; g) le pubblicazioni (libri, articoli, saggi); h) i principali riconoscimenti, compresi quelli di carattere internazionale (NATO, UEO, ecc.), con particolare riguardo a quelli ministeriali e presso gli stati maggiori; i) le pubblicazioni (libri, saggi, articoli); j) i principali riconoscimenti, compresi quelli di carattere internazionale (NATO, UEO, ecc.), con particolare riguardo a quelli ministeriali e presso gli stati maggiori; k) le pubblicazioni (libri, saggi, articoli); l) i principali riconoscimenti, compresi quelli di carattere internazionale (NATO, UEO, ecc.), con particolare riguardo a quelli ministeriali e presso gli stati maggiori.

Si è intanto appreso che il ministro Ruffini riferirà oggi alla Commissione Difesa della Camera la sua proposta di legge di riforma della struttura aerea in cui ha perso la vita il gen. Mino.

Sergio Pardera

Sciopero dei giornalisti di «Stampa Sera»

TORINO - Uno sciopero dei giornalisti di Stampa Sera è in corso. I principali riconoscimenti, compresi quelli di carattere internazionale (NATO, UEO, ecc.), con particolare riguardo a quelli ministeriali e presso gli stati maggiori; i) le pubblicazioni (libri, saggi, articoli); j) i principali riconoscimenti, compresi quelli di carattere internazionale (NATO, UEO, ecc.), con particolare riguardo a quelli ministeriali e presso gli stati maggiori; k) le pubblicazioni (libri, saggi, articoli); l) i principali riconoscimenti, compresi quelli di carattere internazionale (NATO, UEO, ecc.), con particolare riguardo a quelli ministeriali e presso gli stati maggiori.



ROMA - Veduta dei funerali dei sei ufficiali periti nella sciagura

Personalità e tanta folla hanno seguito i funerali

ROMA - In un'atmosfera carica di commozione migliaia di persone hanno partecipato, ieri pomeriggio a Roma, ai funerali del generale Enrico Mino, degli altri ufficiali e del sottufficiale dei carabinieri deceduti nella sciagura di Monte Covello. Alle esequie, officiate nella basilica di Santa Maria degli Angeli, in piazza della Repubblica, erano presenti il Presidente del Senato Francesco Cossiga, il Presidente della Camera, Ingrosso, il senatore Cappellani in rappresentanza del Presidente del Senato Franco, il Presidente del Consiglio Andreotti, e poi diversi ministri, tra i quali quelli della Difesa, Ruffini, dell'Interno, Cossiga, del Tesoro, Pandolfi, del Lavoro, Confalone, e del Senato, Stamatini. Confuse tra la gente le rappresentanze dei partiti. Per il Pci erano presenti i compagni Natta e D'Allesio, per la Dc Don Piccoli e il sen. Bartolone, per il Psi gli on. Craxi, Balzamo e Accame. Presenti, naturalmente, anche il capo di stato maggiore della Difesa, Viglione, e quelli delle tre Armi dell'Esercito, Ramaldini della Marina, Torrisi e dell'Aeronautica Mettiniano. Tutti, prima che la cerimonia cominciasse, hanno espresso le proprie condoglianze al vice-comandante dell'Arma dei carabinieri generale Arnaldo Ferrara.

Innumerevoli le corone d'alloro sistemate lungo le pareti dell'ampia basilica. Ne citiamo solo alcune: quella dell'Associazione nazionale dei carabinieri, cotta di Pratica di Mare (cui apparteneva il cr. 205 Agusta Bell) schiantatosi contro il crinale di Monte Covello), dell'Associazione nazionale dei carabinieri della Provincia di Roma e della Regione Lazio, di tutti i partiti, del servizio aereo della Ps (di cui era presente una folta rappresentanza), del nucleo elicotteri di Vito Valentini, cui apparteneva il tenente Francesco Cesari, del Comune di Estro Lario, il paese del Comasco di cui era originario Enrico Mino, e poi tantissime altre.

Radicali: un congresso combattuto nei corridoi

Dal nostro inviato

BOLOGNA - «Vuoi Pannella per due mesi lire?», ci si sentiva chiedere ieri notte da ragazzi radicali che, sulla porta del Palazzo dei congressi, approfittavano dell'anarchismo del pubblico, ormai stanco, per offrire i nastri registrati dell'intervento mattutino del leader. Nell'aula del congresso, intanto, e fino alle 8 di ieri mattina, si compivano gli ultimi atti formali del XIX congresso radicale. Adelaide Aglietta veniva riconfermata alla segreteria. Spadaccia, Stanziani, Laura Fossetti, Giuliana Sandroni, Rosa Filippini, Taschera, Iaccarino, Carotta, Griffio e Corleone. Quest'ultimo del gruppo del teodoriano è stato eletto segretario federativo, che sarà poi completato con l'elezione di altri quarantamembri da parte dei partiti regionali e dai movimenti federali. Anche il dilemma dei finanziamenti pubblici (900 milioni per il '77 ed altrettanti per il '78) veniva discusso e risolto, dopo la discussione di

Un mini-partito che si agita tra «aperture» e beghe correntizie

ben tredici mozioni: è passata quella firmata dall'on. Spadaccia che prevede la restituzione della somma - ora congelata in un deposito bancario - al gruppo parlamentare presieduto da Pannella perché il gestisca e li usi per finanziare le proprie iniziative. L'attività del partito (statariamente separata) da quella dei parlamentari che, infatti, decadono da ogni vincolo di partito per rispondere agli elettori resta affidata al solo autofinanziamento dei 4.000 iscritti (lo stesso numero del secondo anno, dopo il boom del '74 e del '75) e dei sostenitori. Una seduta-flumè interrotta per quasi 24 ore, ha dunque coronato un congresso combattuto con frotte determinazioni da tribuna e nei corridoi, caratterizzato dalle beghe correntizie, ma anche dall'originalità di essere «aperto» (nessuno era delegato: per partecipare al dibattito bisognava essere iscritti al partito che ha un'adesione largamente popolare e che si av-

vicinerrebbe molto a quella comunista, pur raccogliendo più donne e meno (molto meno) operai.

Ma chi saranno i radicali di domani? È questo l'interrogativo che, forse, più si addice al dopo-congresso. A chi si rivolgerà il discorso del PR? Si guarda molto a quella che si chiama «marcia» di diversi ai rifugiati dalla società. Ma chi è più respinto, oggi, delle centinaia di migliaia di giovani senza lavoro? Eppure, di loro al congresso di Bologna non si è parlato: nessuno dei dirigenti radicali li ha individuati co-

tratti nuovi colti al volo nell'intervento di Pannella. Dice il leader: noi liberali non respingiamo nessuno, mentre le classi dominanti respingono ai margini vaste aree sociali. La stessa cosa fanno coi fascisti le forze dell'«escharia» (leggì dell'astensione), «democratizzatori» e ritrovando così un «alibi umanitario». Noi radicali, invece, non consideriamo i fascisti dei «perversi», ma solo dei «diversi». Ecco in che modo l'area fascista diviene interlocutoria del radicalismo: non perché la si «democratizza» ma perché la si «umanizza» - ma «oggettivamente».

Se dai sillogismi si passerà all'iniziativa sistematica, non si potrà dire che da questo congresso non sia uscito un progetto politico dei radicali. Forlani e temp dei ministri pubblici di Pannella con Almirante sono finiti. Ma intanto a Treviso, dietro ai tavoli per le firme del referendum, pochi giorni fa c'erano anche la sorella e la madre di Ventura (quello del processo di Catanzaro).

Vanja Ferretti

Un mini-partito che si agita tra «aperture» e beghe correntizie. Il testo di legge governativo proponeva che quella cifra aumentasse di 90 miliardi. Questo trasferimento di 90 miliardi viene determinato da alcuni meccanismi: tasso di rendimento al 5% e indicizzazione pari al 75% a cominciare dal quinto anno dell'entrata in vigore della legge. La Dc e le destre, con il noto voto a sorpresa in commissione, avevano elevato il tasso di rendimento al 5% e l'indicizzazione al 100% con l'applicazione immediata. Di conseguenza il trasferimento di affitti dagli inquilini ai proprietari, sulla base di queste modifiche imposte dalla Dc, sarebbe salito enormemente. Il fatto che nell'incontro di ieri sera sia emerso l'orientamento di contenere l'aumento del monte-affitti attraverso il meccanismo di indicizzazione, perché da una di-